

Il Libro di Daniele - Numero centoundici

Svelare il significato profetico di Abubakar nel primo guaio dell'Apocalisse

Jeff Pippenger

2024-03-02

Nella storia profetica del primo Guai, il capo che seguì Maometto fu Abu Bakr Abdullah ibn Abi Quhafa, suocero di Maometto. Ci riferiremo a lui come ad Abubakar. Sia lui sia Maometto sono menzionati nei primi quattro versetti. Abubakar fu il primo sovrano islamico dopo Maometto, e la storia registra un comando che egli diede ai suoi soldati, il quale è rappresentato nel versetto quattro del capitolo nove dell'Apocalisse. Il comando rappresenta il processo di suggellamento che ebbe inizio all'arrivo del terzo Guai, che era anche la Settima Tromba, che era anche l'arrivo del terzo angelo.

E il quinto angelo sonò la tromba, e vidi una stella caduta dal cielo sulla terra; e le fu data la chiave del pozzo dell'abisso. Ed ella aprì il pozzo dell'abisso; e dal pozzo salì un fumo, come il fumo di una grande fornace; e il sole e l'aria furono oscurati a causa del fumo del pozzo. E dal fumo uscirono sulla terra delle locuste; e fu dato loro potere, come hanno potere gli scorpioni della terra. E fu loro comandato di non danneggiare l'erba della terra, né alcuna cosa verde, né alcun albero, ma soltanto quegli uomini che non hanno il sigillo di Dio sulle loro fronti.

Apocalisse 9:1-4.

La «stella» che cadde dal cielo era Maometto, il quale iniziò il suo ministero nell'anno 606. A Maometto fu data una «chiave» che doveva «aprire» il «pozzo dell'abisso», permettendo al «fumo» di oscurare il «sole e l'aria», e fece uscire «locuste» alle quali fu dato «potere», come il potere degli «scorpioni». La chiave fu una battaglia militare che produsse un indebolimento della forza militare dei Romani, permettendo così l'ascesa della guerra dell'Islam. Il pozzo dell'abisso è un simbolo dell'Arabia, il luogo di nascita dell'Islam, e il fumo rappresentava la falsa religione dell'Islam che doveva diffondersi sulla terra e impossessarsi della medesima geografia che sarebbe stata invasa da sciame di locuste che si riversano sull'Africa settentrionale, sull'Europa meridionale e sull'Arabia. Le locuste sono un simbolo dell'Islam, e il potere rappresenta profeticamente il potere militare. Il loro potere doveva essere come quello degli scorpioni, che colpiscono all'improvviso. Uriah Smith afferma:

«Una stella cadde dal cielo sulla terra; e le fu data la chiave del pozzo dell'abisso. »

«Mentre il monarca persiano contemplava le meraviglie della propria arte e del proprio potere, ricevette un'epistola da un oscuro cittadino della Mecca, che lo invitava a riconoscere Maometto come apostolo di Dio. Egli respinse l'invito e lacerò l'epistola. "Così," esclamò il profeta arabo, "Dio lacererà il regno e respingerà la supplica di Cosroe." Posto ai confini di questi due imperi d'Oriente, Maometto osservava con segreta gioia il progresso della reciproca distruzione; e, nel mezzo dei trionfi persiani, osò predire che, prima che fossero trascorsi molti anni, la vittoria sarebbe nuovamente tornata alle insegne dei Romani. "Nel tempo in cui si dice che questa predizione sia stata pronunciata, nessuna profezia poteva essere più lontana dal suo

adempimento, poiché i primi dodici anni di Eraclio annunciavano l'imminente dissoluzione dell'impero."...»

«Cosroe soggiogò il possedimento romano [in] Asia e Africa. E "l'impero romano", in quel periodo, "era stato ridotto alle mura di Costantinopoli, con il rimanente della Grecia, dell'Italia e dell'Africa, e con alcune città marittime, da Tiro a Trebisonda, della costa asiatica. L'esperienza di sei anni persuase infine il monarca persiano a rinunciare alla conquista di Costantinopoli, e a fissare il tributo annuo del riscatto dell'impero romano,—mille talenti d'oro, mille talenti d'argento, mille vesti di seta, mille cavalli e mille vergini. Eraclio sottoscrisse queste condizioni ignominiose. Ma il tempo e lo spazio che egli ottenne per raccogliere quei tesori dalla povertà dell'Oriente furono impiegati con operosa diligenza nella preparazione di un attacco audace e disperato.»

«Il re di Persia dispreggiò l'oscuro Saraceno e derise il messaggio del preteso profeta della Mecca. Neppure il rovesciamento dell'impero romano avrebbe aperto una porta al maomettanesimo, o al progresso dei propagatori armati saracenicici di un'impostura, benché il monarca dei Persiani e il chagan degli Avari (il successore di Attila) si fossero divisi tra loro i resti dei regni dei Cesari. Chosroes stesso cadde. Le monarchie persiana e romana esaurirono reciprocamente le loro forze. E prima che una spada fosse posta nelle mani del falso profeta, essa fu percossa e strappata dalle mani di coloro che ne avrebbero frenato la carriera e schiacciato il potere.»

«Dai giorni di Scipione e di Annibale, nessuna impresa più audace è stata tentata di quella che Eraclio compì per la liberazione dell'impero. Egli si aprì la sua pericolosa via attraverso il Mar Nero e i monti dell'Armenia, penetrò nel cuore della Persia e richiamò gli eserciti del gran re alla difesa della loro patria sanguinante.»

«Nella battaglia di Ninive, che fu accanitamente combattuta dall'alba fino all'undicesima ora, furono sottratti ai Persiani ventotto stendardi, oltre a quelli che potevano essere stati spezzati o lacerati; la maggior parte del loro esercito fu fatta a pezzi, e i vincitori, celando le proprie perdite, passarono la notte sul campo. Le città e i palazzi dell'Assiria furono aperti per la prima volta ai Romani.»

«L'imperatore romano non fu rafforzato dalle conquiste che conseguì; e al tempo stesso, e mediante i medesimi mezzi, fu preparata una via per le moltitudini di Saraceni provenienti dall'Arabia, simili a locuste della stessa regione, i quali, diffondendo nel loro cammino il tenebroso e ingannevole credo maomettano, ben presto si sparsero sull'impero persiano e su quello romano.

«Non si potrebbe desiderare un'illustrazione più completa di questo fatto di quella fornita dalle parole conclusive del capitolo di Gibbon, dal quale sono tratti i precedenti estratti. "Benché un esercito vittorioso fosse stato formato sotto lo stendardo di Eraclio, lo sforzo innaturale sembra averne esaurito piuttosto che esercitato le forze. Mentre l'imperatore trionfava a Costantinopoli o a Gerusalemme, un'oscura città ai confini della Siria fu saccheggiata dai Saraceni, ed essi fecero a pezzi alcune truppe che avanzavano in suo soccorso,—un avvenimento ordinario e di poco conto, se non fosse stato il preludio di una grande rivoluzione. Questi predoni erano gli

apostoli di Maometto; il loro frenetico valore era emerso dal deserto; e negli ultimi otto anni del suo regno, Eraclio perdette a favore degli Arabi le stesse province che aveva strappato ai Persiani.

«“Lo spirito di frode e di entusiasmo, la cui dimora non è nei cieli,” fu scatenato sulla terra. L’abisso aveva bisogno soltanto di una chiave per essere aperto, e quella chiave fu la caduta di Cosroe. Egli aveva stracciato con disprezzo la lettera di un oscuro cittadino della Mecca. Ma quando dal suo “bagliore di gloria” precipitò nella “torre di tenebre” che nessun occhio poteva penetrare, il nome di Cosroe stava per scomparire d’improvviso nell’oblio davanti a quello di Maometto; e la mezzaluna sembrava non attendere per sorgere se non la caduta della stella. Cosroe, dopo la sua completa disfatta e la perdita dell’impero, fu assassinato nell’anno 628; e l’anno 629 è segnato dalla “conquista dell’Arabia” e dalla “prima guerra dei maomettani contro l’impero romano”. “E il quinto angelo suonò, e vidi una stella caduta dal cielo sulla terra; e a lui fu data la chiave del pozzo dell’abisso. Ed egli aprì il pozzo dell’abisso.” Egli cadde sulla terra. Quando la forza dell’impero romano fu esausta, e il gran re dell’Oriente giaceva morto nella sua torre di tenebre, il saccheggio di un’oscura città ai confini della Siria fu “il preludio di una potente rivoluzione”. “I predoni erano gli apostoli di Maometto, e il loro valore frenetico emerse dal deserto.”»

«Il pozzo dell’abisso.—Il significato di questo termine può essere ricavato dal greco, che è definito “profondo, senza fondo, abissale”, e può riferirsi a qualsiasi luogo desolato, deserto e incolto. Esso è applicato alla terra nel suo stato originario di caos. Gen. 1:2. In questo caso può opportunamente riferirsi alle ignote solitudini del deserto arabico, dai cui confini uscirono le orde dei Saraceni come sciame di locuste. E la caduta di Cosroe, il re persiano, può giustamente essere rappresentata come l’apertura del pozzo dell’abisso, poiché essa preparò la via affinché i seguaci di Maometto uscissero dal loro oscuro paese e propagassero le loro dottrine ingannevoli con il fuoco e con la spada, finché ebbero steso le loro tenebre su tutto l’impero d’Oriente.» Uriah Smith, Daniel and Revelation, 495–498.

Il primo guaio, che è la quinta tromba, identifica l’inizio della guerra dell’Islam contro Roma, e identifica una battaglia tra Roma e la Persia nella quale Roma prevalse, ma così facendo dissipò la propria forza militare al punto da non poter impedire l’ascesa della potenza islamica. Le caratteristiche profetiche del primo guaio e del secondo guaio identificano le caratteristiche profetiche del terzo guaio, ed è importante riconoscere i primi due guai come simboli della storia del terzo guaio, poiché tale storia rappresenta il periodo del suggellamento dei centoquarantaquattromila, che ebbe inizio l’11 settembre 2001. Dopo la storia profetica rappresentata da Maometto nei primi tre versetti, il versetto quattro introduce Abubakar, il primo capo dopo Maometto.

E fu loro comandato di non danneggiare l’erba della terra, né alcuna cosa verde, né alcun albero; ma soltanto gli uomini che non hanno il sigillo di Dio sulla fronte. Apocalisse 9:4.

Il comando di Abubakar impartì ai guerrieri islamici di fare una distinzione tra due tipi di adoratori che esistevano nei territori romani a quel tempo. Una categoria era costituita dai cattolici, i quali avevano alcuni ordini religiosi che si radevano la parte posteriore del capo (la tonsura) e

osservavano il culto della domenica. L'altra categoria era costituita dagli osservatori del Sabato del settimo giorno, e il Sabato è il suggello di Dio.

«Dopo la morte di Maometto, gli succedette nel comando Abubekr, nell'anno 632 d.C., il quale, non appena ebbe saldamente stabilito la propria autorità e il proprio governo, inviò una lettera circolare alle tribù arabe, della quale segue il seguente estratto:—»

“«Quando combattete le battaglie del Signore, comportatevi da uomini, senza volgere le spalle; ma non permettete che la vostra vittoria sia macchiata dal sangue di donne e bambini. Non distruggete alcuna palma, né incendiate campi di grano. Non abbattete alberi da frutto, né fate alcun male al bestiame, salvo a quello che uccidete per nutrirvi. Quando stipulate un patto o un accordo, attenetevi ad esso e siate fedeli alla vostra parola. E lungo il cammino troverete alcune persone religiose che vivono ritirate nei monasteri e si propongono di servire Dio in tal modo; lasciatele stare, e non uccidetele né distruggete i loro monasteri. E troverete un'altra sorta di persone che appartengono alla sinagoga di Satana, che hanno la tonsura; badate bene di spaccare loro i crani, e non accordate loro quartiere finché non si facciano maomettani o paghino tributo».”

«Né nella profezia né nella storia si dice che le ingiunzioni più umane siano state osservate con altrettanto scrupolo quanto il feroce mandato; ma così era stato loro comandato. E le precedenti sono le sole istruzioni registrate da Gibbon come impartite da Abubekr ai capi il cui dovere era di emanare gli ordini a tutte le schiere saracene. I comandi corrispondono nella medesima maniera alla predizione, come se il califfo stesso avesse agito in un'obbedienza nota, non meno che diretta, a un mandato più alto di quello dell'uomo mortale; e proprio nell'atto di uscire a combattere contro la religione di Gesù, e a propagare in sua vece il maomettanesimo, egli ripeté le parole che era stato preannunciato, nella Rivelazione di Gesù Cristo, che avrebbe detto.»

«Il sigillo di Dio sulle loro fronti. — Nelle osservazioni sul capitolo 7:1–3, abbiamo mostrato che il sigillo di Dio è il sabato del quarto comandamento; e la storia non tace sul fatto che vi siano stati osservatori del vero sabato durante tutta l'attuale dispensazione. Ma qui è sorta, per molti, la domanda: chi erano quegli uomini che in quel tempo avevano il sigillo di Dio sulle loro fronti, e che perciò divennero esenti dall'oppressione maomettana? Il lettore tenga presente il fatto, già accennato, che vi sono stati, per tutta questa dispensazione, alcuni che hanno avuto il sigillo di Dio sulle loro fronti, ossia che sono stati osservatori consapevoli del vero sabato; e consideri inoltre che ciò che la profezia afferma è che gli attacchi di questa desolante potenza turca non sono diretti contro di loro, ma contro un'altra classe. In tal modo la questione è liberata da ogni difficoltà; poiché questo è tutto ciò che la profezia realmente afferma. Nel testo è portata direttamente in vista una sola classe di persone; cioè, coloro che non hanno il sigillo di Dio sulle loro fronti; e la preservazione di coloro che hanno il sigillo di Dio è introdotta soltanto per implicazione. Di conseguenza, non apprendiamo dalla storia che alcuno di costoro sia stato coinvolto in alcuna delle calamità inflitte dai Saraceni agli oggetti del loro odio. Essi erano stati incaricati contro un'altra classe di uomini. E la distruzione che deve venire su questa classe di uomini non è posta in contrasto con la preservazione di altri uomini, ma soltanto con quella dei frutti e del verdeggiare della terra; così: Non danneggiate

l'erba, né gli alberi, né alcuna cosa verde, ma soltanto una certa classe di uomini. E nell'adempimento abbiamo lo strano spettacolo di un esercito d'invasori che risparmia quelle cose che tali eserciti di solito distruggono, cioè l'aspetto e le produzioni della natura; e, in conformità al permesso di danneggiare quegli uomini che non avevano il sigillo di Dio sulle loro fronti, spacca i crani di una classe di religiosi dal capo tonsurato, appartenenti alla sinagoga di Satana.»

«Questi erano senza dubbio una classe di monaci, o qualche altra divisione della Chiesa cattolica romana. Contro costoro furono dirette le armi dei Maomettani. E ci sembra che vi sia una peculiare appropriatezza, se non un preciso disegno, nel descriverli come coloro che non avevano il sigillo di Dio sulle loro fronti; poiché questa è precisamente la chiesa che ha privato la legge di Dio del suo sigillo, strappando via il vero Sabato ed erigendone uno contraffatto al suo posto. E non comprendiamo, né dalla profezia né dalla storia, che quelle persone che Abubekr incaricò i suoi seguaci di non molestare fossero in possesso del sigillo di Dio, o costituissero necessariamente il popolo di Dio. Chi fossero, e per quale ragione furono risparmiati, la scarsa testimonianza di Gibbon non ce lo fa sapere, e non abbiamo altri mezzi per saperlo; ma abbiamo ogni ragione di credere che nessuno di quelli che avevano il sigillo di Dio sia stato molestato, mentre un'altra classe, che enfaticamente non lo aveva, fu passata a fil di spada; e così le specificazioni della profezia trovano pieno adempimento». Uriah Smith, Daniel and Revelation, 500–502.

Abubakar consolidò i seguaci di Maometto in un Califfato dopo la morte di Maometto; così, benché siano due figure storiche diverse, prese insieme esse rappresentano l'inizio della testimonianza dell'Islam del primo guaio, e la figura storica che segna la storia del primo guaio è Maometto.

All'inizio della storia del secondo guaio, Maometto II conquistò Costantinopoli nel 1453. Nel 1449 furono sciolti quattro angeli, che rappresentavano l'Islam. L'inizio e la fine del primo guaio sono contrassegnati da un Maometto, rispettivamente il primo e il secondo. Profeticamente, l'inizio e la fine della storia del primo guaio recano la firma dell'Alfa e dell'Omega.

L'inizio del secondo guaio include una profezia di tempo riguardante quattro angeli, che rappresentano l'Islam, il quale fu allora sciolto e poi trattenuto l'11 agosto 1840. Da quel momento fino al 22 ottobre 1844, è illustrato il suggellamento dei centoquarantaquattromila. L'inizio del secondo guaio identifica lo scioglimento dell'Islam, e la fine ne segna il trattenimento. Sia il primo sia il secondo guaio hanno precisi indicatori profetici che collegano i loro inizi alle loro conclusioni.

I primi due guai devono essere collocati l'uno sull'altro, «linea dopo linea», al fine di identificare il terzo guaio. Una delle caratteristiche profetiche che viene identificata dai primi due testimoni dell'Islam è che essi rappresentano uno specifico periodo di tempo che ne segna l'inizio e la fine con la firma di Alfa e Omega. Essi possiedono anche una firma secondaria, poiché l'inizio del primo guaio identifica la suggellatura del popolo di Dio, e anche la fine del secondo guaio identifica la suggellatura del popolo di Dio.

Il terzo guaio giunse quando l'Islam attaccò improvvisamente e inaspettatamente la bestia della terra di Apocalisse tredici, dando così inizio al periodo del suggellamento. Il suggellamento dei centoquarantaquattromila termina con l'imminente legge domenicale e, in risposta a tale apostasia, all'apostasia nazionale segue la rovina nazionale. Come fu prefigurato con la Roma pagana e la Roma papale, la rovina nazionale è compiuta mediante i giudizi delle trombe di Dio. Anche i tre guai sono trombe. L'Islam del terzo guaio colpirà di nuovo improvvisamente e inaspettatamente alla prossima legge domenicale negli Stati Uniti, quando terminerà il periodo del suggellamento dei centoquarantaquattromila. Quel periodo è stato prefigurato dal periodo iniziale del primo guaio, e anche dal periodo finale del secondo guaio.

Proseguiremo questo studio nel prossimo articolo.

E Sara vide che il figlio di Agar, l'Egiziana, che ella aveva partorito ad Abrahamo, scherniva. Perciò disse ad Abrahamo: «Scaccia questa serva e suo figlio, perché il figlio di questa serva non sarà erede con mio figlio, con Isacco». E la cosa dispiacque grandemente ad Abrahamo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abrahamo: «Non ti dispiaccia a motivo del ragazzo e della tua serva; in tutto ciò che Sara ti ha detto, ascolta la sua voce, perché in Isacco ti sarà chiamata una discendenza. E anche del figlio della serva io farò una nazione, perché egli è tua discendenza». Allora Abrahamo si alzò di buon mattino, prese del pane e un otre d'acqua, e li diede ad Agar, mettendoglieli sulla spalla, insieme al bambino, e la mandò via. Ed ella se ne andò e andava errando nel deserto di Beer-Sceba. Quando l'acqua dell'otre fu consumata, ella gettò il bambino sotto uno degli arbusti. Poi andò a sedersi di fronte a lui, lontano quanto un tiro d'arco, perché diceva: «Che io non veda morire il bambino». Così sedette di fronte a lui, alzò la voce e pianse. E Dio udì la voce del ragazzo; e l'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del ragazzo là dov'è. Àlzati, solleva il ragazzo e tientelo per mano, perché io farò di lui una grande nazione». Allora Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua; andò dunque, riempì l'otre d'acqua e diede da bere al ragazzo. E Dio fu con il ragazzo; ed egli crebbe, abitò nel deserto e divenne arciere. Genesi 21:9–20.